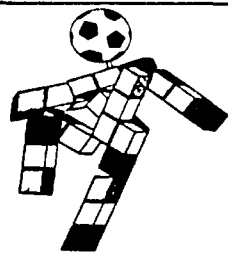


Mondiali
- 6



Abbandonarsi all'orgia tv o scappare alle Maldive? Il Mondiale si può anche vivere in modo intelligente

Nuovi testi ne spiegano misteri e linguaggio Da «cursore» a «pippone» passando per «coro»



Pele è qui sopra. Stallone in due immagini della partita che conclude in bellezza «Fuga per la vittoria» di John Huston. Sotto al titolo il mitico Pele

Il pallone? Chiudiamolo in un libro

E in hotel giovani scrittori sul comodino

MARIO PASSI

MILANO Non più il classico cioccolatino Sul tavolino accanto al letto, un libro copertina blu-notte scritto, stampato (in italiano ed in inglese), edito per esclusiva destinazione ai clienti dell'albergo Un omaggio, da «consumare» sul posto o da portarsi via. La novità è una grossa novità (se si accettano le bibbie in dotazione soprattutto negli alberghi anglosassoni) prende le mosse dai mondiali di calcio. In quattrocento alberghi italiani delle dodici città dove si giocano le partite per la Coppa del Mondo il tifoso esaltato o invidioso, il giornalista saturo di pallone, avranno modo di rilassarsi di conciliare il sonno, di evadere lungo i sentieri verdi della fantasia. Ad accoglierli accanto all'abat-jour, con i complimenti della direzione, troveranno un romanzo breve di Edgarda Ferri, dal titolo «Cognate (preparativi per un matrimonio)», ambientato nell'Italia nnaas mentale della dinastia Estense.

Il primo di una serie già preventiva di sei, che coprirà l'arco di un anno. Dopo due mesi a settembre, il volume della Ferri lascerà infatti il posto ad una miniraccolta di racconti («Il guardiano del silenzio») di un esordiente, Camillo Faliverna, anch'esso già stampato. L'iniziativa dunque non è destinata a chiudersi con l'occasione vistosa dei mondiali, bensì a diventare permanente. L'ha confermato il presidente della Federazione degli alberghi italiani, Giovanni Colombo titolare dell'Hotel Manin di Milano grande promotore del «Libro per una notte». Qualche anno fa aveva lanciato la proposta di ospitare a turno nelle hall degli hotel italiani le opere pittoriche che giacciono neglette nelle cantine dei nostri musei. Gliel hanno brutalmente bocciato, ed allora ha ripiegato su un accordo per esporre quadri e sculture di contemporanei prese in *lea sing*.

Per i libri si è mosso bene senza improvvisazioni. Ha fatto un accordo con Cartasì cioè la carta di credito italiana dei Servizi Interbancari, il cui direttore generale Mario Castelli ha ribadito la volontà di rendere permanente e di allargare l'iniziativa. In tal modo gli alberghi italiani, con la spesa poco più che simbolica di un quotidiano, potranno offrire in omaggio a ciascun loro cliente un piccolo libro di narrativa in un'edizione di alta qualità ed anche un incoraggiamento agli autori, giacché la Federazione alberghieri ha deciso di pubblicare solamente inediti e di incoraggiare il lavoro degli scrittori esordienti alternando firme maschili e femminili secondo un criterio certamente apprezzabile.

La tiratura dei primi due volumi già stampati è di 30 mila copie ciascuno, destinate come abbiamo detto alle dodici città dei mondiali con i 400 alberghi che le hanno richieste. Il numero degli esercizi che si stanno prenotando per i volumi successivi va però assicurato dal presidente della Federazione alberghieri, rapidamente allargandosi.

Il mercato librario poteva lasciarsi sfuggire la ghiotta occasione di Italia '90? Certamente no. In questi giorni le librerie sono piene di offerte calcistiche. Ma, assieme a molto materiale inutile, non mancano curiosità e proposte intelligenti. Ne abbiamo scelte tre assai diverse. C'è anche un dizionario utile ai tifosi ma anche agli studiosi del «neotaliano». Perché non provare?

NICOLA FANO

ROMA L'«indotto» è quel fenomeno in virtù del quale dato un «business» (commercio, affare), si può impiantare su questo un altro «business» secondario o indotto e su quest'altro un altro ancora praticamente, all'infinito. La definizione succinta ed efficace è di Sebastiano Vassalli, specificamente del suo *Neotaliano* dizionario delle parole degli anni Ottanta pubblicato da Zanichelli. Insomma, si può dire che Italia '90, prima d'essere un campionato di calcio, di speculazione immobiliare di promozione politica e quant'altro è la culla, il gomitolo di un «indotto». Ciò che palesemente con una puntuale alternanza di mondiali di calcio, olimpadi expo, anni santi e ricorrenze del genere l'Italia non farebbe fatica a salire i gradini della prestigiosa graduatoria delle potenze industriali che oggi la vede «solo» al quarto posto.

Qui ci si vuole occupare d'un settore di questo strepitoso regno del piazzismo in grande stile quello libresco. Perché sono numerosissimi i titoli o ora disponibili negli scaffali dei libri sul calcio giocato, teorizzato, cantato in versi, dipinto a olio fotografato, inquadrato in figure commentate e descritte in lemmi premeditati storici e finanche prestorici. Così, la fatica maggiore l'abbiamo fatta per scegliere percorsi più singolari o interessanti (non necessariamente seri o seriosi). E allora vi segnaliamo nell'ordine: 1) per la minuziosità e la voluta incostanza letteraria le storie di calcio scritte dal Nobel Camilo José Cela pubblicate da Leonardo, 2) per il coraggio complessivo, il documentato *Calcio e violenza in Europa* curato da Antonio Roversi per il Mulino 3) per il rigore scientifico-linguistico, non scervolo d'una certa sottane ironia, il *Dizionario del calcio* approntato per Abacolibri da Luca e Luciano De Fiore con Massimo Radaelli.

Le storie di Cela (spagnolo e calcistico) è bene lasciarle in una certa generale indeterminatezza offrono ritratti a volte folli e a volte disperati di «normali fatti di calcio». Ma aggiungiamo che si tratta di un caso di «indotto» patinato di alto livello che la dice lunga su ciò cui si presta il signor Nobel 1989 pur di confermare la sua fama patriarcale vecchio stile (ancorché del tutto ignota, qui da noi fino all'ottobre scorso).

Sugli altri due volumetti, invece vale la pena soffermarsi di più. *Calcio e violenza in Europa* prende in esame i casi di sei paesi di diversa densità calcistica: Gran Bretagna, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Danimarca. Dalla lettura complessiva si arriva a una prima, fondamentale conclusione: ogni paese preso in esame ha una sua differente violenza. Inoltre, ognuna di queste violenze ha diversa storia e diversa organizzazione interna ma, soprattutto, seppur affrontati con mezzi e tecniche fra i più disparati, questi fenomeni non sono stati quasi mai isolati e vinti. Seconda conclusione: se l'entusiasmo - diciamo così - di derivazione sportiva ha poco a che fare con queste forme di violenza, al contrario molta influenza su di esse ha la condizione politica e sociale dei vari paesi. Il thatchemismo si affaccia spesso dalle pagine del lungo saggio dedicato alla

Gran Bretagna. Il quale, significativamente si chiude con queste parole: «La storia del problema e dei vani tentativi di controllarlo attuati in Gran Bretagna negli ultimi vent'anni non sembra confermare l'idea che questo complesso problema sociale possa essere risolto semplicemente con misure punitive e di controllo». Abbiamo detto che questo libro è coraggioso proprio perché non si nasconde dietro argomenti consolatori e superficiali.

Tutt'altro discorso va fatto per il *Dizionario del calcio* un vero e proprio manuale ad uso di lettori ascoltatori e spettatori di cronache calcistiche. Un brevuario da compulsare per capire quanto la simbologia calcistica abbia saputo costruire regole e convenzioni proprie e per capire quanto sia ipotetico l'italiano inteso come «superlinguaggio» capace di esprimersi attraverso segni prestabiliti i significati più diversi. Qualche esempio per rendere l'idea. In merito alle caratteristiche specifiche del giocatore: «Cursore, s m e agg. Giocatore impiegato in prevalenza nel correre e nel legare i reparti»; «Pippone, s m e gerg. Grande, o grandissima pippa. Ha minore valore spregiativo di pippa»; «Sfondatore, s m. Attaccante efficace e prolifico favorito spesso da un fisico possente,

«Sguscante, agg. Di giocatore veloce e insidioso solitamente di piccola statura e difficile da controllare». In merito a definizioni di più ampio respiro linguistico: «Palla lunga e pedale, loc. id. Scherzosamente viene così definito il gioco di una squadra che non si preoccupa di dare razionalità e ordine alla manovra, ma che punta invece sull'agonismo e sulla velocità»; «Manina d'ala, loc. id. Con una mano Silvio Prola segnò all'Inghilterra il 12 maggio 1939 un goal che doveva rimanere proverbiale. Allo stesso avversario allo stesso modo, segnò Diego Maradona, nei quarti di finale del corso dei Campionati Mondiali dell'86». Infine in merito alla ricchezza di esemplificazioni: «Coro s m. Canto corale di tifosi spesso sulla luna di canzon note cui vengono cambiate ad arte le parole. Esempi: «Maracanà Maracanà», «Coppa dei Campioni sarà», «Vinceremo il tricolore». «Oh mamma, mamma mamma, ma mamma, ma mamma innamorato son? Ho visto Maradona, eh mamma innamorato son?», «Lode a te, Roberto Pruzzo» (sulle note di «Volà tedesco volà, sotto la curva vola, la curva s'innamora», fino al classico «Devi montare, innonato sportivamente al momento di un ritorno patito da un giocatore avversario».

«Sguscante, agg. Di giocatore veloce e insidioso solitamente di piccola statura e difficile da controllare». In merito a definizioni di più ampio respiro linguistico: «Palla lunga e pedale, loc. id. Scherzosamente viene così definito il gioco di una squadra che non si preoccupa di dare razionalità e ordine alla manovra, ma che punta invece sull'agonismo e sulla velocità»; «Manina d'ala, loc. id. Con una mano Silvio Prola segnò all'Inghilterra il 12 maggio 1939 un goal che doveva rimanere proverbiale. Allo stesso avversario allo stesso modo, segnò Diego Maradona, nei quarti di finale del corso dei Campionati Mondiali dell'86». Infine in merito alla ricchezza di esemplificazioni: «Coro s m. Canto corale di tifosi spesso sulla luna di canzon note cui vengono cambiate ad arte le parole. Esempi: «Maracanà Maracanà», «Coppa dei Campioni sarà», «Vinceremo il tricolore». «Oh mamma, mamma mamma, ma mamma, ma mamma innamorato son? Ho visto Maradona, eh mamma innamorato son?», «Lode a te, Roberto Pruzzo» (sulle note di «Volà tedesco volà, sotto la curva vola, la curva s'innamora», fino al classico «Devi montare, innonato sportivamente al momento di un ritorno patito da un giocatore avversario».

«Sguscante, agg. Di giocatore veloce e insidioso solitamente di piccola statura e difficile da controllare». In merito a definizioni di più ampio respiro linguistico: «Palla lunga e pedale, loc. id. Scherzosamente viene così definito il gioco di una squadra che non si preoccupa di dare razionalità e ordine alla manovra, ma che punta invece sull'agonismo e sulla velocità»; «Manina d'ala, loc. id. Con una mano Silvio Prola segnò all'Inghilterra il 12 maggio 1939 un goal che doveva rimanere proverbiale. Allo stesso avversario allo stesso modo, segnò Diego Maradona, nei quarti di finale del corso dei Campionati Mondiali dell'86». Infine in merito alla ricchezza di esemplificazioni: «Coro s m. Canto corale di tifosi spesso sulla luna di canzon note cui vengono cambiate ad arte le parole. Esempi: «Maracanà Maracanà», «Coppa dei Campioni sarà», «Vinceremo il tricolore». «Oh mamma, mamma mamma, ma mamma, ma mamma innamorato son? Ho visto Maradona, eh mamma innamorato son?», «Lode a te, Roberto Pruzzo» (sulle note di «Volà tedesco volà, sotto la curva vola, la curva s'innamora», fino al classico «Devi montare, innonato sportivamente al momento di un ritorno patito da un giocatore avversario».



Alberto Crespi

ROMA Vanno in scena i Mondiali e le metaforiche si sprecano. Un thrilling il cui assassino sarà scoperto solo il 18 luglio. Un'avventura con 24 squadre di predatori alla ricerca dell'arca (del gol?) perduta. Un musical alla «Chorus Lane» con ante (troppe) prime balene. Eppure, cinema e calcio non si prendono e sul Mondiale non verrà girato alcun film. E una vecchia domanda: come mai lo sport più popolare del pianeta non ha ispirato i cineasti, che pure si sono spesso nutriti di altri sport?

Le risposte possibili sono molte. La prima la più ovvia è che il calcio piace ovunque, tranne che nel paese che da sempre è leader nel cinema spettacolare gli Stati Uniti. E infatti Hollywood ha realizzato film sul baseball, sul football americano - soprattutto sulla boxe un po' meno - il basket (ma si ricorda un gradevole film sul baseball, il *Yellow 33* diretto da Jack Nicholson, famosissimo dei Los Angeles Lakers), ovvero sugli sport più seguiti degli States. Invece, il cinema americano non si è mai occupato di calcio e non si vede perché avrebbe dovuto farlo di recente il pallone è comparso in qualche film, ma «soprattutto per sottolineare i toni non «waspi», non anglosassoni, di qualche personaggio» come nel primo *Karate Kid* dove l'italoamericano Ralph Macchio appena trasferitosi a Los Angeles da New York, pallone e dribbilla con una certa abilità,

sotto gli occhi allibiti dei suoi nuovi amici californiani. Ma i motivi, com'è ovvio, sono altri e più profondi. E lo potremmo riassumere in una constatazione: il calcio è gioco di squadra, gioco corale, inoltre, è gioco che - soprattutto in Italia - gode già di una mitizzazione che rende difficile la sua trasformazione in materiale narrativo (cioè mitico, per definizione). Partiamo da quest'ultimo problema: un cineasta che volesse girare un film sul calcio si troverebbe di fronte a due opzioni. O raccontare la storia di un calciatore vero, o inventarne uno di fantasia. Il recente film televisivo sul Mondiale del '34 ha percorso la prima via, *Ultimo minuto* di Pupi Avati. La seconda Ed entrambi erano poco credibili. Il primo perché ci ricordiamo troppo bene le facce di Meazza, di Bernardini, di Pozzo, per accettare che degli attori li «interpretino» (e figurate cosa accadrebbe se qualche attore fingesse di essere Maradona, o Pelé). Il secondo perché Avati - proprio per non nominare squadre e giocatori veri - era costretto a fingere l'esistenza di un ipotetica squadra biancorossa di sene A, che nel film non era mai chiamata per nome. Così *Ultimo minuto* era molto credibile nel contesto, ma il tentativo di raccontare una squadra «innominata» era molto forzato.

La quarta alternativa - la corallità - è invece inattuata al gioco e lo rende difficilmente rappresentabile sullo schermo. Anche nei film appena citati le sequenze di gioco sono pochissime. Un po' perché è difficile trovare attori che sappiano muoversi e calciare come veri atleti. Un po' perché il campo è grande e inquadrarlo tutto è problematico. Ed è questo il nocciolo della faccenda su cui dovremmo riflettere, alla vigilia dell'ovvero televisivo che ci aspetta. L'immagine del calcio che passa attraverso gli schermi, piccoli o grandi che siano, è parziale. Chiunque abbia giocato a pallone sa che è indispensabile una visione globale del gioco, e questa globalità non può essere sostituita dalle immagini «selezionate» da un regista. In un certo senso il calcio visto allo stadio o il calcio visto in tv o al cinema sono due sport diversi.

E' per questo che il cinema non può mettere in scena il calcio. Perché non può restituire la corallità e perché il gioco di squadra non consente di raccontare l'eroe, che al cinema è indispensabile. Non a caso all'interno del cinema hollywoodiano, i film di gran lunga migliori sono quelli su campioni famosi come Jake La Motta o Rocky Griziano. Perché il pugile è un eroe solo (e spesso di umili origini) di fronte al mondo, una perfetta metafora del sogno americano. Nel calcio, il cinema può solo inseguire storie «laterali», come nel *Presidente del Borussia FC* che era un «vecchio

Calcio e cinema Storia di un amore quasi sempre impossibile

ALBERTO CRESPI

ROMA Vanno in scena i Mondiali e le metaforiche si sprecano. Un thrilling il cui assassino sarà scoperto solo il 18 luglio. Un'avventura con 24 squadre di predatori alla ricerca dell'arca (del gol?) perduta. Un musical alla «Chorus Lane» con ante (troppe) prime balene. Eppure, cinema e calcio non si prendono e sul Mondiale non verrà girato alcun film. E una vecchia domanda: come mai lo sport più popolare del pianeta non ha ispirato i cineasti, che pure si sono spesso nutriti di altri sport?

Le risposte possibili sono molte. La prima la più ovvia è che il calcio piace ovunque, tranne che nel paese che da sempre è leader nel cinema spettacolare gli Stati Uniti. E infatti Hollywood ha realizzato film sul baseball, sul football americano - soprattutto sulla boxe un po' meno - il basket (ma si ricorda un gradevole film sul baseball, il *Yellow 33* diretto da Jack Nicholson, famosissimo dei Los Angeles Lakers), ovvero sugli sport più seguiti degli States. Invece, il cinema americano non si è mai occupato di calcio e non si vede perché avrebbe dovuto farlo di recente il pallone è comparso in qualche film, ma «soprattutto per sottolineare i toni non «waspi», non anglosassoni, di qualche personaggio» come nel primo *Karate Kid* dove l'italoamericano Ralph Macchio appena trasferitosi a Los Angeles da New York, pallone e dribbilla con una certa abilità,

sotto gli occhi allibiti dei suoi nuovi amici californiani. Ma i motivi, com'è ovvio, sono altri e più profondi. E lo potremmo riassumere in una constatazione: il calcio è gioco di squadra, gioco corale, inoltre, è gioco che - soprattutto in Italia - gode già di una mitizzazione che rende difficile la sua trasformazione in materiale narrativo (cioè mitico, per definizione). Partiamo da quest'ultimo problema: un cineasta che volesse girare un film sul calcio si troverebbe di fronte a due opzioni. O raccontare la storia di un calciatore vero, o inventarne uno di fantasia. Il recente film televisivo sul Mondiale del '34 ha percorso la prima via, *Ultimo minuto* di Pupi Avati. La seconda Ed entrambi erano poco credibili. Il primo perché ci ricordiamo troppo bene le facce di Meazza, di Bernardini, di Pozzo, per accettare che degli attori li «interpretino» (e figurate cosa accadrebbe se qualche attore fingesse di essere Maradona, o Pelé). Il secondo perché Avati - proprio per non nominare squadre e giocatori veri - era costretto a fingere l'esistenza di un ipotetica squadra biancorossa di sene A, che nel film non era mai chiamata per nome. Così *Ultimo minuto* era molto credibile nel contesto, ma il tentativo di raccontare una squadra «innominata» era molto forzato.

La quarta alternativa - la corallità - è invece inattuata al gioco e lo rende difficilmente rappresentabile sullo schermo. Anche nei film appena citati le sequenze di gioco sono pochissime. Un po' perché è difficile trovare attori che sappiano muoversi e calciare come veri atleti. Un po' perché il campo è grande e inquadrarlo tutto è problematico. Ed è questo il nocciolo della faccenda su cui dovremmo riflettere, alla vigilia dell'ovvero televisivo che ci aspetta. L'immagine del calcio che passa attraverso gli schermi, piccoli o grandi che siano, è parziale. Chiunque abbia giocato a pallone sa che è indispensabile una visione globale del gioco, e questa globalità non può essere sostituita dalle immagini «selezionate» da un regista. In un certo senso il calcio visto allo stadio o il calcio visto in tv o al cinema sono due sport diversi.

E' per questo che il cinema non può mettere in scena il calcio. Perché non può restituire la corallità e perché il gioco di squadra non consente di raccontare l'eroe, che al cinema è indispensabile. Non a caso all'interno del cinema hollywoodiano, i film di gran lunga migliori sono quelli su campioni famosi come Jake La Motta o Rocky Griziano. Perché il pugile è un eroe solo (e spesso di umili origini) di fronte al mondo, una perfetta metafora del sogno americano. Nel calcio, il cinema può solo inseguire storie «laterali», come nel *Presidente del Borussia FC* che era un «vecchio

per la comicità di Sordi o come in *Ultra* (che Rocky Tognazzi ha iniziato a girare proprio ieri) in cui il pallone sarà uno sfondo essenzialmente imprevedibile, ma pur sempre uno sfondo. In fondo i due film più belli sul calcio sono anche i più «inventati». E sono uno il rifacimento dell'altro. L'inglese *Due tempi all'inferno* di Zoltan Fabry, poi rifatto da John Huston in *Fuga per la vittoria*. Il calcio entra nel lager, con i prigionieri di guerra che sfidano i nazisti e la posta in gioco non sono i gol ma la dignità, il coraggio, la vita. Se il calcio è una metafora della lotta per la vita, questi due film «smascherano» questa metaforizzazione e la mettono in scena direttamente senza veli. E come andare alle origini di un mito. E allora non c'è più bisogno dei campioni delle squadre in campo ci sono il Bene e il Male. I funzionari possono entrare dalla finestra fare gli attori e metterli al servizio della storia nel film di Huston calciatori come Pelé, Dea Moore e Ardiles possono affiancare attori come Michael Caine e Sylvester Stallone e l'effetto è bellissimo. E la rovesciata di Pelé è stupenda proprio in quanto finta si vede benissimo che Pelé ha provato mille volte, per ottenere il «ciao giusto» e che «avversari» - ovvero gli altri attori - sono stati a guardarlo, senza contrastarlo. Ma va benissimo così al cinema. Mentre in uno stadio sarebbe roba da ufficio inchieste.

Protestano gli accompagnatori turistici. Gli accompagnatori turistici associati nella Ulituc e nella Ancoutur hanno chiesto controlli e verifiche sui servizi di accoglienza e assistenza turistica per il Mondiale. In un comunicato denunciano «la violazione da parte degli organizzatori ufficiali dei Campionati delle norme che disciplinano l'esercizio della professione di accompagnatore, nonché dell'accordo sui compensi professionali». E criticano l'affidamento di fatto in appalto dei servizi a società private che si avvantaggeranno delle hostess, «figura professionale inesistente».

Carta «Ciao '90» delle Ferrovie. Le Ferrovie dello stato hanno lanciato una speciale carta «Ciao '90» che consente di viaggiare liberamente sull'intera rete e sui treni straordinari predisposti a collegamento delle città sedi del Mondiale. Titolo di viaggio di sola prima classe costa mezzo milione.

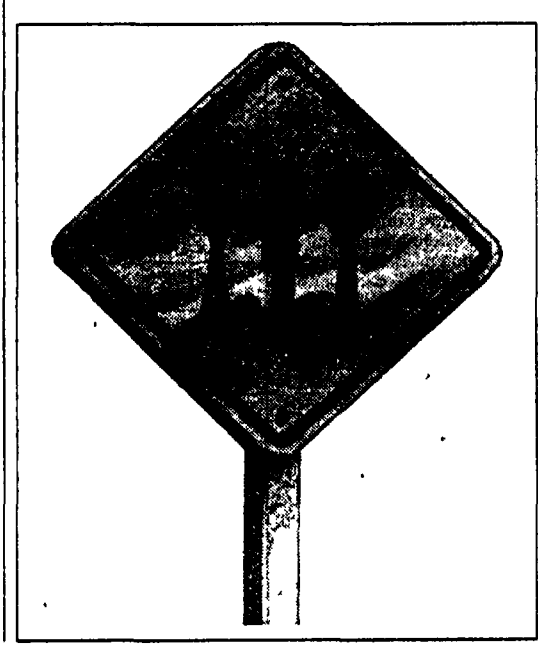
Torino, apre la cremagliera. È stata riaperta al pubblico la storica cremagliera di Superga, che si arrampica per tre chilometri sulla collina torinese partendo dai 240 metri di Sassi fino ai 660 metri della stazione superiore. La tramvia a dentatura è stata ripristinata dall'azienda tramvie municipalissime a un pool di imprese pubbliche e private.

Elmas, «sorpresa» per i giornalisti. Spiacevole sorpresa per i giornalisti al seguito della nazionale inglese, e primo inconveniente nella macchina organizzativa del girone eliminatorio F di Mondiale. Per una distrazione del personale dell'Ati, il bagaglio di una cinquantina di giornalisti al seguito della nazionale inglese in volo da Cagliari a Tunisi è rimasto a terra. Lo ritroveranno stasera al rientro.

Pelizzotti-ciclisti da Innsbruck a Roma. Otto ciclisti dell'associazione sportiva della polizia di Innsbruck, in Austria, hanno fatto tappa a Bolzano nel loro «Tour dell'amicizia» di 831 chilometri, che si concluderà a Roma il 6 giugno. Al sindaco Canaro porteranno gli auguri delle autorità tirolese per l'apertura del «Mondiale».

Italia '90 in Giappone con l'Ice. Da ieri sugli schermi giapponesi va in onda la trasmissione «Viva Italia», lanciata dall'Istituto per il commercio con l'estero in collaborazione con la tv pubblica nipponica. Il programma continuerà per nove giorni, ed è finalizzato «a riqualificare l'immagine dell'Italia sui media locali e a diffondere il «made in Italy».

I «pellegrini» dei Campionati possono contare su una guida gastronomica affidabile Per mangiare fidatevi solo del Gambero



Non si vive di solo pallone. Anzi. Lo sport specialmente quello fatto dagli altri, sembra che metta un discreto appetito. Ecco, quindi, giungere a proposito, in questo momento Mondiale, una guida ai migliori ristoranti di Roma, alle sue enoteche, ai posti dove ritrovarsi e dove comprare curiosità alimentari. È evidente che la guida resta valida anche dopo il 8 luglio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il posto consigliato dall'amico, la «soffiata» del collega di lavoro la ricerca a volte disperata di quel posticino così carino e dove si paga poco pur mangiando di tutto, la fregatura o la piacevole sorpresa. Ecco alcuni degli itinerari possibili del cliente di ristoranti e trattorie. Se poi una di queste viene percorsa a Roma la cosa diventa ancora più difficile. La capitale non è sicuramente una città dove si mangia bene non c'è il culto e la ricerca della buona tavola. Quasi quattromila esercizi garantiscono la quantità ma, nella maggior parte dei casi non la qualità. Giunge allora a proposito la Guida ai ristoranti trattorie enoteche e sfiziosità di Roma edita dal Gambero Rosso e curata da Daniele Cemilli e Laura Mantovano. Un viaggio meraviglioso e attento nella ristorazione romana e che a differenza delle guide tradizionali fornisce una serie di indicazioni utili per riuscire a mangiare bene ma anche per scoprire posti curiosi ed accoglienti dove scoprire spigliati e non solo estranei a cui spillare quattro in quantità dando ben poco in cambio, e

spesso di pessima qualità. Un guida da tenere sempre a portata di mano se si è romani. Ma a maggior ragione se nella capitale si è di passaggio: magari solo per qualche giorno, il tempo di visitare qualche monumento e di tuffarsi (in questo periodo) nel pieno della kermesse mondiale.

I 120 ristoranti e trattorie segnalati dalla guida sono il risultato di una selezione attenta. Su un massimo di 100 punti sono stati inseriti solo i locali che hanno superato i cinque anni. L'esame e il voto finale hanno tenuto conto della cucina della cantina del servizio e dell'ambiente. C'è poi un voto di piacevolezza ed anche il rapporto qualità e prezzo. Sugli esercizi non ammessi nella guida è stato calato un velo di pietoso silenzio. Giusta questa scelta? O forse era meglio avvertire il lettore dei posti da evitare accuratamente? Forse questi ultimi potranno entrare a far parte di un altro volume.

Ma passiamo alle «notizie». A Roma secondo gli assaggiatori del Gambero Rosso, sono solo due i ristoranti dove almeno una volta nella vita bisognerebbe uscire ad andare magari per qualche mese. Quattro meritano un sacrificio. Gli altri vanno tutti visitati con l'avvertenza che se mangiate bene vi potrebbe capitare di avere a disposizione una scelta di vini mediocre. O forse l'ambiente non sarà accogliente o i camerieri sgarbiati. La sorpresa in molti casi è quella finale: il conto troppo spesso imprevedibile per l'assenza di un menù con relativi prezzi. Le indicazioni della guida, che a dicembre coprirà tutto il territorio nazionale non si fermano ai ristoranti. Non si vive di solo pane è vero. Ma se lo si può comprare buono è meglio. E poi il vino le sfiziosità i posti dove trascorrere una mezz'ora con gli amici e far due chiacchiere. Un elenco minuzioso che vi consentirà di scoprire il meglio che Roma può offrire.

ITALIA '90 E DINTORNI

Protestano gli accompagnatori turistici. Gli accompagnatori turistici associati nella Ulituc e nella Ancoutur hanno chiesto controlli e verifiche sui servizi di accoglienza e assistenza turistica per il Mondiale. In un comunicato denunciano «la violazione da parte degli organizzatori ufficiali dei Campionati delle norme che disciplinano l'esercizio della professione di accompagnatore, nonché dell'accordo sui compensi professionali». E criticano l'affidamento di fatto in appalto dei servizi a società private che si avvantaggeranno delle hostess, «figura professionale inesistente».

Carta «Ciao '90» delle Ferrovie. Le Ferrovie dello stato hanno lanciato una speciale carta «Ciao '90» che consente di viaggiare liberamente sull'intera rete e sui treni straordinari predisposti a collegamento delle città sedi del Mondiale. Titolo di viaggio di sola prima classe costa mezzo milione.

Torino, apre la cremagliera. È stata riaperta al pubblico la storica cremagliera di Superga, che si arrampica per tre chilometri sulla collina torinese partendo dai 240 metri di Sassi fino ai 660 metri della stazione superiore. La tramvia a dentatura è stata ripristinata dall'azienda tramvie municipalissime a un pool di imprese pubbliche e private.

Elmas, «sorpresa» per i giornalisti. Spiacevole sorpresa per i giornalisti al seguito della nazionale inglese, e primo inconveniente nella macchina organizzativa del girone eliminatorio F di Mondiale. Per una distrazione del personale dell'Ati, il bagaglio di una cinquantina di giornalisti al seguito della nazionale inglese in volo da Cagliari a Tunisi è rimasto a terra. Lo ritroveranno stasera al rientro.

Pelizzotti-ciclisti da Innsbruck a Roma. Otto ciclisti dell'associazione sportiva della polizia di Innsbruck, in Austria, hanno fatto tappa a Bolzano nel loro «Tour dell'amicizia» di 831 chilometri, che si concluderà a Roma il 6 giugno. Al sindaco Canaro porteranno gli auguri delle autorità tirolese per l'apertura del «Mondiale».

Italia '90 in Giappone con l'Ice. Da ieri sugli schermi giapponesi va in onda la trasmissione «Viva Italia», lanciata dall'Istituto per il commercio con l'estero in collaborazione con la tv pubblica nipponica. Il programma continuerà per nove giorni, ed è finalizzato «a riqualificare l'immagine dell'Italia sui media locali e a diffondere il «made in Italy».